

portami...



a casa tua

NOVEMBRE 2025

Nascere di nuovo

Dopo il funerale del nonno, un piccolo filosofo di sette anni esclama: “**Cosa nasciamo a fare, se poi dobbiamo morire?**”

Proviamo a rispondergli nel nostro cuore, con un po' di silenzio. Sta di fatto che questo bambino ha ricevuto molte risposte che volevano essere rassicuranti:

- Non pensare alla morte!
- Cerca di vivere meglio che puoi, ora non è tempo di pensare a morire!
- Avrai una vita lunga e bella, godila! Il pensiero della morte ti rende solo triste!

La vera risposta a questo piccolo filosofo è: **siamo nati e non moriremo mai più!!** Il punto è che dovremo **attraversare tante nascite** e ci è chiesto di prepararci a viverle come meglio potremo, anche con gioia!



Iniziamo con **la prima nascita**:

un teologo del secolo scorso (Ladislaus Boros) diceva bene che la prima nascita è spaventosa: il piccolo è nel grembo della madre, al caldo, nutrito, al sicuro. Quando sente le spinte che lo espellano dal grembo materno, se potesse parlare, direbbe: aiuto! Cosa mi succede? Perché? Stavo così bene... e in effetti quando esce dall'utero... piange! Se potesse parlare direbbe: stavo così bene, ma perché venire al mondo?

Poi però sente una carezza della mamma... vede i colori, l'alba e il tramonto e, se potesse, direbbe: non è vero che era meglio prima... come potrei vivere senza questi colori, questi suoni, queste albe e questi tramonti...



E così la vita va avanti.

Abbiamo capito: prima o poi arriva la morte che **sembra** la negazione di tutto, il cadavere immobile sembra dire che tutto è perduto.

Ma la fede ci risveglia a una **nuova nascita**: l'oltre, il dopo-vita, è nelle braccia di Dio. È lì che il Padre ci attende per darci tutto Sé Stesso. Per darci la vita: **eterna**. Ora lo sappiamo: la vita eterna che ci aspetta è preparata da tante

piccole o grandi nascite.

Non solo la nascita della scelta di vita, del matrimonio, di tante piccole vite che sbocciano dall'amore.

Dobbiamo diventare **esperti di piccole nascite**: un sorriso a chi ci ha offeso, un gesto di pace a chi non ci capisce, una stretta di mano a chi non ci aspettiamo di incontrare: qualcosa di nuovo che **rompe** la vecchia routine di cosa gli altri dovrebbero fare per me...

Mille e mille piccole nascite che **preparano l'ultima nascita**, quella definitiva, in cui **siamo attesi**: la vera nascita che libera ogni gioia e ogni sogno.

Il cantico delle Creature

Sabato 4 ottobre, festa di san Francesco, la parrocchia ha offerto a tutti la possibilità di un pomeriggio di “ritiro”, in cui padre Dino Franchetto ha aiutato a riflettere sul Canto delle Creature.

Può questo cantico, dopo ottocento anni, dire ancora qualcosa a noi oggi?

Padre Dino ha iniziato ricordando il “contesto” in cui Francesco l’aveva scritto. Non un mondo idilliaco, in cui la lode verso la natura viene spontanea... no, Francesco era quasi cieco e molto sofferente, ospitato prima a san Damiano e poi dal vescovo, che gli aveva messo a disposizione dei dottori che potessero aiutarlo.

In una celletta angusta del convento delle Clarisse infestata dai topi, pieno di dolori agli occhi, e non solo, una notte Francesco si rivolge a Dio nella preghiera perché gli dia la forza di sopportare. E una voce interiore gli suggerisce di considerare le sofferenze come il mezzo per entrare nel Regno. Il Santo, svegliandosi, si rende conto che allora non può che lodare il Signore per tutti i doni ricevuti. Chiama “fratello” e “sorella” il sole, la luna, le stelle, il vento, il fuoco... Tutti questi elementi della natura danno la possibilità di rendere grazie a Dio, di benedirlo anche nella notte del dolore e sentirsi così inseriti in una grande famiglia, imparando davvero a vivere nel mondo da figli e fratelli.



Nei mesi in cui è ospitato nel vescovado, viene a sapere di gravi rotture tra il podestà e il vescovo, allora invita i suoi frati ad andare a cantare anche a loro le Lodi al Dio altissimo perché, come ha insegnato Gesù, senza perdono non si può vivere. Così scrive la strofa per lodare Dio “*per quelli che perdonano in nome del Suo amore*”. E per quelli che, sempre nel nome del Signore, “*sopportano in pace malattie e sofferenze*”.

Quando ormai sente venir meno la sua vita, riesce a chiamare “sorella” anche “*la morte corporale, dalla quale nessun uomo vivente può scappare*”. Francesco riesce a non aver paura della morte perché la considera come «un passaggio da una stanza all’altra». E perché riconosce di non possedere più nulla. Con grande umiltà è riuscito a “spogliarsi” di tutto e ora, affidato totalmente al suo Signore, aspetta di incontrarlo definitivamente. Anche santa Chiara, morente, dirà parlando alla sua anima: “Va’ sicura nel viaggio perché hai buona scorta. Va’, perché Colui che ti ha creata (...) ti ha amato con tenero amore”.

La fede, che è fiducia e abbandono totale al Signore, di questi grandi Santi ci può aiutare a vivere seguendo Gesù, ad accettare le sofferenze della vita e a prepararci con umiltà e con fede alla morte.

L’ultima frase del Canto “*Lodate e benedite il mio Signore, ringraziatelo e servitelo con grande umiltà*” ci aiuta ancora una volta a vivere decentrati da noi stessi e rivolti invece a Dio.

Gratuità e gratitudine

È ripresa anche quest’anno la catechesi per gli adulti. Ha iniziato padre Vitale lo scorso 14 ottobre. Dopo aver presentato un brano del vangelo secondo Luca ha parlato di san Francesco e in particolare della sua vita vissuta nella gratitudine a Dio per tutti i doni ricevuti.



Gesù sta camminando verso Gerusalemme e, mentre si avvicina ad un villaggio, dieci lebbrosi gli vengono incontro (**Luca 17,11-19**). Sono rispettosi delle regole e, stando a distanza, gli gridano: “*Gesù, maestro, abbi pietà di noi!*”. Anche noi, come loro, possiamo fare nostra questa bellissima preghiera, non legata al nostro peccato ma all’esperienza della tenerezza del Signore. Gesù sembra non fare niente, non li guarisce ma dice semplicemente: “*Andate a presentarvi ai sacerdoti*”. La lebbra era una bruttissima malattia, che sfigurava il corpo e che era anche ritenuta un castigo di Dio. I sacerdoti erano gli unici che potevano accertare, quasi “certificare” la guarigione, così i dieci lebbrosi obbediscono e si incamminano verso di loro. “*E mentre andavano, furono purificati*”, cioè guariti non solo nel corpo, dalla malattia vera e propria, ma anche dal castigo divino, dall’onta del giudizio sociale. Tutti sono stati guariti e saranno stati felici, ma solo uno (“*era un samaritano*”) torna indietro da Gesù, per ringraziarlo. Gli altri, probabilmente, hanno dato per scontato la guarigione, come una sorta di “ricompensa dovuta” dopo tanta sofferenza. È sempre difficile ringraziare... è più facile ricevere un dono dandolo per scontato. La gratitudine è il gioire per i doni ricevuti non perché li meritiamo ma perché Dio è grande. Il samaritano, “*vedendosi guarito*”, ha sentito invece il bisogno di tornare indietro e ringraziare quell’uomo che l’aveva guarito, ha voluto tornare almeno per vedere in faccia Gesù. Ha cercato un rapporto vero, non l’ha dato per scontato. E il Signore vuole proprio questa relazione personale con ciascuno di noi, che noi spesso, invece, consideriamo secondaria.

San Francesco ha vissuto di gratitudine. Si può dire che sia stato “uomo fatto gratitudine”. La esprime benissimo nel Cantico delle Creature, che scrive sul finire della vita, ma è una dimensione che ha avuto fin dalla sua conversione. Scrive nel testamento: “*Il Signore dette a me, frate Francesco, d’incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d’animo e di corpo*”.

La conversione di Francesco avviene quando abbraccia il lebbroso. Ai suoi tempi Dio era considerato come un comandante, visto come un giudice. Quando Francesco è nella chiesetta di san Damiano e contempla il Crocifisso, viene colpito soprattutto dallo sguardo di tenerezza di Gesù. Dopo l’incontro con il lebbroso Francesco si rende conto di quanto lui sia nel peccato ma anche di quanto il Signore lo ami, e allora capisce che tutta la misericordia che Dio ha nei suoi confronti lui può, a sua volta, usarla con gli altri. Misericordia vuol proprio dire “metto il mio cuore nella miseria dell’altro”. Dio fa così con ciascuno di noi, anche noi possiamo farlo con gli altri. E questo atteggiamento non che generare gratuità!

Francesco vive nella gratuità, è al di là di qualsiasi logica di pretesa, non fa mai alcuna polemica con nessuno. Impara ad ascoltare la Parola di Dio non come un generico messaggio universale, ma come Parola detta da Dio direttamente a lui. La Parola di Dio è ciò che il Signore sta dicendo proprio a me, in questo momento. E allora la gratitudine nasce dalla gioia di stare insieme al Signore, diventa una modalità di vita. Dobbiamo imparare, da Francesco, a vivere nella gratuità, secondo la logica del dono e non secondo quella del merito.

I segni dei chiodi che Gesù, nel Cenacolo dopo la resurrezione, mostra ai suoi discepoli dicono che il male ricevuto è stato trasformato in un corridoio di luce. Non sono un segno di cattiveria dell’umanità ma un segno di resurrezione. Anche Francesco, per due anni, ha avuto nel suo corpo il segno della vita futura.

Anche il “fioretto” della “perfetta letizia” aiuta a capire quanto Francesco abbia vissuto nella gratuità. Riuscendo ad accettarsi per quello che era ed accogliendo la vita come un Dono grande di Dio, Francesco ha vissuto non secondo la logica dei crediti (tutto mi è dovuto), ma secondo quella dei debiti (ho ricevuto tutto da Dio, allora anch’io do tutto quello che posso agli altri). Come scrive san Paolo: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole”.

La celebrazione eucaristica

È iniziato, lo scorso 28 ottobre, anche il ciclo di catechesi per adulti in cui padre Gabriele presenterà la messa. Questo primo incontro è stato dedicato a tante sottolineature, come una sorta di introduzione, mentre nei prossimi mesi verranno approfondite le varie parti della celebrazione eucaristica. La messa è un **sacramento**, cioè uno di quei doni diretti che Dio ha fatto alla Chiesa attraverso Gesù.

Un primo aspetto fondamentale è quello comunitario. Senza la comunità non esiste la messa e senza la messa non esiste la comunità. Prima del Concilio Vaticano II era il sacerdote che celebrava e la gente “assisteva”, ora si parla invece di “partecipazione” del popolo. La messa è proprio **comunione**, comunione tra le persone e tra le persone e Dio. Si parla di partecipazione attiva della comunità, cioè la gente deve sentirsi partecipe. Col Battesimo, infatti, ciascuno di noi riceve tre sigilli: la regalità, il sacerdozio, la profezia. Il dono del sacerdozio ci permette di unirci all’unico vero Sacerdote che è Gesù. L’azione del sacerdote celebrante è quella di mettere in relazione l’uomo con Dio, di fare da tramite.

Per rendere concreta, evidente la partecipazione della comunità, il Concilio ha introdotto nella celebrazione della messa l’uso della lingua corrente, per noi l’italiano, e non più il latino, in modo che il popolo possa “coglierne il frutto”. Ha inoltre suggerito che anche le persone leggano, cantino, siano “attive” durante il rito.

Un’altra novità è stata quella di introdurre l’omelia. Prima c’erano delle catechesi sulla Parola di Dio, o sulla morale, ma al di fuori della messa. Ora invece il sacerdote “usa” il momento dell’omelia per spiegare la Parola e renderla concreta per la vita.

Come un evento può diventare **memoriale**? Durante la messa noi viviamo un avvenimento successo tantissimi anni fa, in un’epoca precisa, in un momento preciso: la morte e resurrezione di Gesù. È un *mistero*, ma è così. La liturgia permette di rinnovare ciò che è accaduto duemila anni fa, ri-presenta nuovamente quella situazione, ce la fa rivivere. “*Fate questo in memoria di me*” aveva detto Gesù durante l’ultima cena, ben sapendo che la prospettiva sarebbe stata la sua morte e poi la sua resurrezione. Lui è morto e risorto una sola volta, ma noi, durante ogni messa, possiamo rivivere questo avvenimento. Quella situazione di morte ma anche di vita eterna diventa reale anche per ciascuno di noi, ogni volta che partecipiamo alla celebrazione eucaristica. Questo vuol dire che la messa è memoriale.

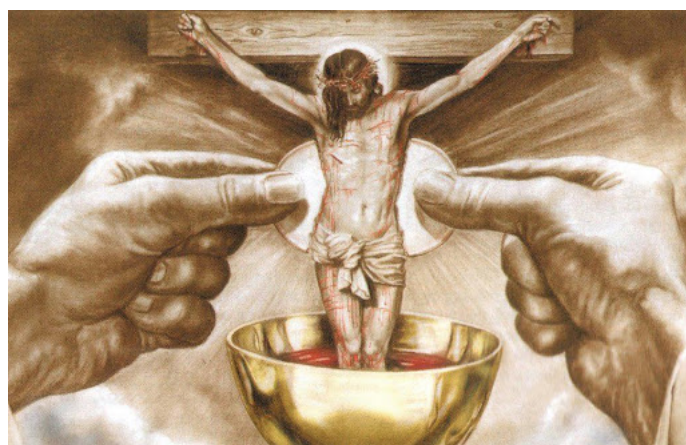
Per capire a fondo la **Pasqua**, e quindi la messa, occorre sapere cos’era la pasqua per gli Ebrei, perché l’Eucarestia è sempre stata presente nella storia: nell’Antico Testamento era un segno, per Gesù è stato un evento, qualcosa di preciso che è accaduto, per la Chiesa è un sacramento.

Nell’Antico Testamento il punto centrale è stato l’Esodo. Si parte da una cena, l’ultima cena in Egitto, siamo circa nel 1100 a.C. Gli Ebrei, prima della cena, avevano dovuto mettere il sangue dell’agnello sugli stipiti delle loro porte per essere salvati e avevano preparato pane azzimo (senza lievito, perché non c’era tempo). Poi erano partiti in fretta, avevano attraversato il mare (le acque si erano divise al loro passaggio) e avevano camminato per quarant’anni nel

deserto, con tutti quegli episodi che conosciamo bene: la manna, le quaglie, l'acqua scaturita dalla roccia, Mosè sul Sinai per ricevere la Legge, il tradimento del popolo. Ogni anno, ancora adesso, gli Ebrei rivivono tutti questi avvenimenti, raccontandoli sempre perché anche i figli imparino, ricordino, ringrazino Dio.

Anche nel nostro rito c'è una cena, il pane non lievitato, il sangue, il prepararsi di Gesù alla morte, la salvezza del Signore. Il nostro Dio è Uno che salva ed è fedele alla sua parola, perché compie ciò che dice. La cena di Gesù, avvenuta nel Cenacolo, non si può dissociare dalla Sua morte e resurrezione. Tutti e quattro i vangeli, ma anche san Paolo, parlano di sangue che "sta per essere versato" e la Sua morte sarà ciò che permetterà la Sua resurrezione, quindi la vita eterna. Nell'ultima cena Gesù ha prefigurato ciò che sarebbe accaduto: il pane e il vino, che Gesù distribuisce ai suoi discepoli, diventano il Suo corpo e il Suo sangue versati per la nostra salvezza. I suoi gesti sono in prospettiva. E Gesù ha fatto sì che noi potessimo rivivere tutto questo. Qual è per noi l'**efficacia**? Quando noi partecipiamo alla messa, siamo invitati a mangiare il Pane: se vuoi diventare parte di Me, ci dice Gesù, devi mangiare il mio Corpo. Se non mangiamo di questo Pane, non riusciamo ad essere suo Corpo.

Ma c'è un passo ulteriore da fare e lo capiamo leggendo il quarto vangelo. Quando Giovanni scrive, sono ormai più di settant'anni che tutte le domeniche si "celebra" l'Eucarestia e forse, secondo lui, se ne sta perdendo il senso. Ecco allora che Giovanni non racconta "l'istituzione" dell'Eucarestia come gli altri evangelisti, ma nel suo vangelo riporta un altro gesto molto importante di Gesù: la lavanda dei piedi.



"Mentre cenavano Gesù si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli" (Gv13,2-5). E poco più avanti Gesù aggiunge: *"Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri"* (Gv13,14). L'Eucarestia ha significato solo se Gesù diventa parte di noi, se anche noi abbiamo la Sua stessa logica di azione. Gesù, nel gesto di "deporre le vesti", si è tolto la divinità e ha indossato la veste del servizio; poi, nella Sua resurrezione, ha ripreso la Sua Vita, mantenendo però l'abito del servizio. Quindi per noi vivere l'Eucarestia vuol dire metterci nella condizione di servire gli altri, di amare con lo stesso stile di Dio.

L'Eucarestia è un **rito**. Ciascuno di noi compie dei riti, ha determinate modalità per arrivare a raggiungere un certo obiettivo. L'Eucarestia è una modalità che ci ha suggerito Dio per metterci in relazione con Lui. Si è "inventato" questo rito come risposta al nostro bisogno di metterci in comunione con Lui. E se altri mi dicono che questo gesto può aiutare anche me, perché non farlo?

I due elementi che, nel corso dei secoli, hanno sempre caratterizzato la celebrazione dell'Eucarestia sono la **Parola** e il **Corpo**. Anche per noi, in questi anni, la messa si divide in due parti: la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. La Parola diventa "carne" e il pane diventa Corpo. *"La Parola si è fatta carne"*, scrive Giovanni all'inizio del suo vangelo. La Parola, attraverso l'ascolto, entra nel nostro cervello e diventa "carne", diventa concreta, reale, diventa parte di noi perché può diventare una modalità di vita. In Maria è stato evidente: la Parola di Dio, attraverso le parole dell'angelo, è diventata "carne", tanto che Maria ha partorito

Gesù. Il pane, che il sacerdote consacra, diventa il Corpo di Gesù, che è la Chiesa. Noi, mangiando di quel Pane, diventiamo Corpo, cioè sua Chiesa nel mondo.

Luce da luce

Professione di Fede

Sabato 11 ottobre i nostri ragazzi di prima superiore, dopo un anno di catechismo in cui hanno ripreso e riscoperto la preghiera del Credo, si sono presentati alla Comunità davanti alla quale avrebbero pronunciato la loro professione di fede.

Tale gesto è semplice ma significativo per ragazzi che si trovano ad aver concluso diversi percorsi, scolastico, di catechismo, ma soprattutto di crescita, in cui sono stati sempre accompagnati, guidati, in un certo senso anche “obbligati”, e si trovano ad avere bisogno di cominciare a scegliere: la scuola superiore, le nuove amicizie, il cammino di fede che vogliono intraprendere.

Durante l’anno di catechismo della terza media abbiamo riflettuto sulla preghiera del Credo, tanto nota da un punto di vista “mnemonico”, quanto inaspettatamente ricca di significato,



anche vicino alla loro esperienza, se analizzata e ripensata con attenzione. Le esperienze vissute, gli incontri fatti, i nostri frati che ci hanno accompagnato, tutto ha aiutato a scoprire questa preghiera.

“Luce da luce”. Tra le tante, i ragazzi hanno scelto queste parole da scrivere sulla loro maglietta, cogliendo l’importanza che la fede può rappresentare per loro come guida, come possibilità di vedere di più e meglio il modo che li circonda, come calore che può scaldare e sostenere, ma

anche come ciò che loro stessi possono diventare a loro volta per gli altri. Diverse altre sollecitazioni li avevano provocati durante l’anno passato. Le abbiamo trasformate in preghiera, per offrirle al Signore e per essere aiutati a conservarle nel cuore.

All’offertorio abbiamo portato, oltre alla loro immancabile “Luce”, dei piccoli semi, espressione di ciò che loro sono ora ma anche consapevolezza del poco che abbiamo dato loro, e dei bellissimi fiori, speranza e certezza di ciò che questi ragazzi diventeranno, come hanno espresso professando la loro intenzione di continuare a camminare nella luce del Signore.

Il percorso di questi tre anni di medie con Alberto, Arianna, Chiara, Francesca, Marco, Martino, Nicolò, Giacomo, Pietro, Samuele, Sara, Stefano, Teresa, e qualcuno, non presente alla celebrazione ma che ha camminato con noi, è stato davvero bello, prima di tutto per noi adulti che li abbiamo accompagnati. Desiderando per loro ogni bene, con anche un po' di commozione, ma con tanta gratitudine per averli avuti (davvero un gran bel gruppo!!), con l’ultima preghiera dei fedeli li abbiamo “consegnati”:

A conclusione della celebrazione una bellissima serata di festa, con pizza, foto e i genitori, indispensabili alleati e grande sostegno in questo cammino.

Anna e Gina

Il Gruppo Missionario ha festeggiato 30 anni di attività

Il Gruppo Missionario della Parrocchia San Francesco, meglio conosciuto come GMG, nasce nel 1995 con il desiderio di promuovere dei progetti di solidarietà a sostegno dei missionari che vivono nei paesi meno sviluppati.

Il Gruppo Missionario, da allora, promuove un'evangelizzazione missionaria e si impegna per la raccolta di fondi da destinare alle missioni, trovandosi ogni lunedì sera presso l'Oratorio femminile. Solitamente si confezionano bomboniere per Battesimi, Cresime, Prime Comunioni, Matrimoni e si preparano anche lavori manuali da esporre al banco vendita promissioni che viene allestito nel mese di ottobre, in Parrocchia. Oltre alla buona volontà il gruppo è animato e supportato dalla consapevolezza che, come insegna Gesù, si vive per amare e dunque non si può essere indifferenti ai fratelli più poveri, se pur lontani da noi. Tanti sono i modi per sostenere l'umanità in situazione di povertà e il GMG ha scelto questo: lavorare con semplicità, ma sempre con il desiderio di aggiungere piccole gocce nell'oceano della carità per sentirsi così tutti uniti in Cristo Gesù.

Nelle donazioni c'è sempre un'attenzione particolare ai frati che sono stati coadiutori nella Parrocchia e che sono in terra di missione. Vengono aiutate anche le missioni presso le quali il gruppo ha vissuto un'esperienza concreta proprio perché, stando sul posto, si sono visti i bisogni reali. Il GMG non ha mai privilegiato un'unica missione, ma ha cercato nel tempo di dare a più missioni l'occasione di ricevere aiuti. Tutti i progetti, iniziati dopo le sedici esperienze missionarie vissute in paesi diversi, hanno ancora oggi continuità. Tutte queste esperienze hanno arricchito il cuore di chi appartiene al GMG e sono ancora oggi motivo per un impegno missionario.

Venerdì 17 ottobre il Gruppo Missionario ha invitato la comunità parrocchiale alla Santa Messa, celebrata da fra Giovanni Cropelli, responsabile del Centro Missionario dei Frati Cappuccini a Musocco; i festeggiamenti per il trentesimo sono proseguiti con un ricco apericena in oratorio preparato con cura dalle "GNOCHE" alle quali siamo davvero grate. Durante il momento conviviale, fra Giovanni Cropelli ha donato al GMG una targa di riconoscimento per aver contribuito a diffondere il Vangelo nel mondo. Il nostro grazie sentito va a chi ci ha aiutato a realizzare questo momento di festa.

Elena Crotta

Abbiamo pregato col nostro vescovo per la pace

«Al chiarore che andava a poco a poco crescendo si distingueva gente che passava, altra che usciva dalle case e s'avviava, tutti dalla stessa parte (...). Erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; uno, raggiungendo chi gli era avanti, s'accompagnava con lui; un altro, uscendo di casa, s'univa col primo che rintoppasse; e andavano insieme, come amici a un viaggio convenuto».



Così il Manzoni descrive, nei Promessi Sposi, la gente che accorre in festa per incontrare il cardinal Federigo Borromeo. Questa stessa scena si è ripetuta lo scorso giovedì 9 ottobre, prima delle 6.30, nei dintorni della Basilica di San Nicolò. Qui, infatti, monsignor Mario Delpini aveva dato appuntamento a tutti i fedeli della Terza Zona pastorale per la celebrazione della santa messa. "In un orario inusuale, perché diventi usuale pregare per la pace", ha esordito il nostro vescovo. "Questo

senso di impotenza che avvertiamo nei confronti di quello che succede nel mondo deve diventare per noi affidamento a Dio nella preghiera”.

Durante l'omelia monsignor Delpini ha ribadito tre caratteristiche che devono accompagnare le nostre giornate. “La **Preghiera**, che non è la delega a Dio perché faccia ciò che noi non siamo capaci di fare, ma l'affidarsi a Lui perché in noi operi il Suo Spirito. L'**educazione**, educarci ed educare ad essere operatori di pace, a diffondere una mentalità di pace. I conflitti fanno parte della storia, e anche della nostra vita quotidiana, ma occorre essere saggi e fermarsi prima che il conflitto distrugga l'umanità o che i problemi rovinino i rapporti tra di noi, cercando insieme come risolverli. La **profezia**, perché i cristiani sono presenti nel mondo non per dire quello che dicono tutti ma per dire parole che vengono da Dio. L'altro non è un nemico ma una persona da incontrare, non un cattivo da odiare ma un fratello da amare”.

La celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ha visto la presenza del vicario episcopale, monsignor Cesena, e di tanti sacerdoti di Lecco e delle città limitrofe, ma anche la partecipazione di tantissimi fedeli, a rimarcare il desiderio comune di pregare per la pace e la consapevolezza dell'importanza di farlo insieme, perché appartenenti alla stessa Chiesa. È stato davvero un momento di grande unità e di forte e accorata preghiera!

SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO

Guido Mario MICHELI di Giovanni ed Elena Tocchetti

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Luigi Riva - anni 92 - via Belvedere 35; Giuseppe Lodigiani - anni 82 - viale Turati 41; Franca Spreafico in Pinchetti - anni 93 - via Leopardi 8; Teresa Maria Calvo in Riberti - anni 86 - viale Turati 81; Maria Cappelli ved. Zuffi - anni 98 - viale Turati 71; Innocenta Redaelli in Battiston - anni 91 - via Leopardi 2; Karmela Gjergji ved. Gjergji - anni 84 - viale Turati 71; Anna Maria Lapicca - anni 100 - via Trieste 5

Catechesi Decanato

I sacerdoti del Decanato propongono a tutti i fedeli un ciclo di incontri per adulti. È il percorso, proposto dall'Azione Cattolica, che quest'anno s'intitola: **Facemmo vela verso Samotraccia; diario di viaggio: la missione oltre i confini**

È una Lectio Divina sugli Atti degli Apostoli, in particolare sui capitoli che raccontano i viaggi di san Paolo. I primi tre incontri si svolgeranno in Avvento, gli altri tre in Quaresima. Saranno guidati da don Gianbattista Rizzi, e da don Walter Magnoni. Si terranno il martedì sera alle ore 21 **nella chiesa di Castello**. È una bella proposta di riflessione e di preghiera da vivere nei cosiddetti “tempi forti” e tutti insieme, come “Chiesa di Lecco”.

Sono iniziate le *benedizioni delle famiglie*.

**I frati passano in ogni casa per un momento di preghiera e di benedizione.
Le date sono segnalate giorni prima all'ingresso.**

Reliquia di san Francesco - veglia di preghiera

In vista dell'unione delle tre “province” cappuccine di Lombardia, Piemonte e Liguria il Superiore Generale dell'Ordine invita tutti i conventi a pregare davanti a una reliquia di san Francesco, il suo cordone. A san Francesco, infatti, verrà intitolata la nuova Provincia dell'Italia Nord-Occidentale. A Lecco la reliquia arriverà nel pomeriggio di **mercoledì 26 novembre e alle ore 20.45**, nella nostra chiesa, ci sarà una **veglia di preghiera**. Siamo tutti invitati a partecipare e a pregare perché questa nuova “istituzione” sia proficua e sia sempre testimonianza gioiosa dello spirito francescano nel mondo.